

Cara **U**nità

Incerti? Sentire le parole su Manganò e poi decidere...

Cara Unità, davvero ci sono ancora degli indecisi?! A me pare sinceramente inverosimile. Dovrebbe essere sufficiente, per saper chi votare, leggere sui giornali o sentire direttamente in televisione (dalla loro viva voce) quanto detto in questi giorni dai due maggiori contendenti. Berlusconi: «Vittorio Manganò è un eroe vero e proprio. Condannato all'ergastolo per mafia, era in galera, era malato. E nonostante i Pm gli promettessero la libertà se avesse detto qualcosa contro di me o contro Dell'Utri, non ha mai detto nulla. Ed è morto in carcere, da vero eroe!». Veltroni: «Dico agli uomini ed alle donne della mafia, della camorra e della 'ndrangheta: so che in queste ore state decidendo per chi votare. Votate per chi volete. Ma non votate per me e per il Partito Democratico. Perché noi ci siamo dati un obiettivo chiaro: di annientarvi. E vi anninteremo!». C'è bisogno di qualche altro commento?

Mario Galletti

Il cavaliere fa le solite battute Ma l'Italia ha bisogno di serietà

Cara Unità, al peggio non c'è mai fine. Il Cavaliere a «Porta a Porta», grazie non ha potuto rinunciare alle solite gag. Un conduttore che lo annusa per verificare se «odora di santità» e amenità simili. Certo che siamo ridotti male. In un paese che ha bisogno di politici seri si ritrova dei battutisti di infimo ordine.

Franco Fronzoli, Rapallo

Stavolta voterò per il Pd Dopo vedremo se nascerà una nuova sinistra

Cara Unità, avevo aderito con sincera convinzione a Sinistra Democratica, certo che occorre una sinistra nuova e diversa, ancorata al passato certamente, ma proiettata nel futuro nel solco del socialismo europeo, forte delle ragioni per cui milioni di uomini e donne scelsero e scelgono le idealità del socialismo. La manifestazione di nascita di Sinistra Democratica a Roma all'Eur è ancora impressa nella mente di chi quella speranza la nutrivà e la nutre ancora. Tuttavia questa campagna elettorale ha mostrato una Sinistra Arcobaleno ripiegata su se stessa, incapace di affrontare con un vero e nuovo afflato la sfida del futuro, molto polemica con il Pd senza riuscire ad affermare le proprie ragioni, mancando un'azione propositiva. Inoltre è sembrata una riedizione allargata di Rifondazione Comunista prima del 1998, stesse donne e stessi uomini e stesse parole... Sinistra Arcobaleno è sembrata essere solo Bertinotti e Giordano senza nuova linfa, senza nuove energie. Avanti in questa manie-

ra non è possibile andare, con questo modo di fare si può solo mandare al macero tutte le ragioni che hanno costituito la nascita di Sinistra Democratica. Annuncio che il mio voto a Camera e Senato andrà al Partito Democratico, e dal 15 aprile vedremo se le ragioni per la nascita di un nuovo soggetto politico della sinistra che vada dai socialisti ai comunisti italiani ha ragione di essere ancora. Il futuro della sinistra in Italia non può essere nelle mani di Bertinotti e Giordano e Dilberto e non può essere dettato solo dalle segreterie invecchiate di due partiti. Certamente si aprirà il fronte dei Verdi dopo le elezioni e sarà un fronte caldo del confronto a sinistra. È mancato il coraggio di scelte forti e decisive in questa campagna elettorale, a cominciare dalla scelta del candidato premier. Molti sono gli interrogativi aperti che se non verranno affrontati con sincerità di cuore ed apertura mentale porteranno alla riduzione drammatica in termini numerici della rappresentanza negli organi elettivi a tutti i livelli della sinistra in Italia.

Adolfo Treglia

Berlusconi annuncerà che il nostro mutuo lo pagherà lui?

Cara Unità, Silvio Berlusconi ha detto (sempre che domani non smentisca...) che quando lui sarà al governo porterà la rata dei mutui trentennali a essere più bassa di un affitto per lo stesso immobile. A parte che non mi sembra chissà quale trovata, ma l'«incredibile» è il modo, il continuo buttar fumo negli occhi della gente. Vedrete che prima di domenica 13 aprile arriverà a dire che il mutuo di ogni famiglia italiana lo pagherà lui personalmente! Così si fa pur di vincere. E la cosa incredibile è che ci so-

no persone che ci cascano ancora!

Francesco Carta

Appello agli indecisi Pensateci bene L'Italia ve ne sarà grata

Cara Unità, mi sento in obbligo di lanciare un appello a tutti gli indecisi e anche agli avversari che non sono stati completamente berlusconati. Provate a ragionare in maniera democratica e lasciate perdere "l'odore di santità" che Vespa ha annusato platealmente dal dorso della mano di Sua Emittenza. L'Italia intera ve ne sarà riconoscente.

Renato Roberti - Arezzo

Non vanifichiamo le elezioni Non torniamo al passato

Cara Unità, Comincio a pensare che ci sia un grande fraintendimento in merito a queste elezioni, e mi rivolgo a quanti del centro sinistra si dichiarano avviliti, esasperati, delusi, e hanno deciso di non andare a votare. Qui non si tratta di scegliere il compagno della vita o la compagnia per una serata, si tratta, molto più prosaicamente, di scegliere chi governerà questo paese che è in via di disfatta forse irreversibile. Non si tratta di dare un voto contro, ma a favore di chi riteniamo più valido, nonostante contraddizioni e incertezze, per svolgere questo difficile compito. Sarà un voto della ragione e non del cuore, sarà un voto che tiene conto della complessità e non della parcellizzazione degli interessi, sarà un voto per chi pensiamo che sia più adatto a risvegliare nei cittadini il senso di responsabilità verso lo stato e le istituzioni, a promuovere la cultura, a riavviare tutti quei processi che da troppi

anni sono fermi. Ci muoviamo in una palude, e ogni passo è un rischio. Non si può rischiare di vanificare queste elezioni, di tornare ad un passato che ben conosciamo, non ci si può chiudere nell'egoismo di una ricerca di perfezione lasciando che tutto vada a rotoli salvando solo la coscienza del perfezionista dissidente. Il migliore dei mondi possibili è lontano, cerchiamo di non allontanarlo ancora di più.

Ludovica Muntoni

Berlusconi e la melassa sonora di Porta a Porta

Cara Unità, ascoltando l'altra sera a Porta a Porta la melassa sonora che Berlusconi ci propina, sempre uguale da 14 anni, mi è venuto in mente quanto egli consigliava qualche anno fa alla schiera dei suoi collaboratori. «Non dimenticate - diceva ai Bondi, Schifani, Cicchitto, Guzzanti e ai loro cloni - che la cultura dell'elettore medio italiano, si colloca fra scuola elementare e scuola media. Quindi siate ricchi di barzellette, di gesti d'intesa, di doppi sensi da osteria e soprattutto non preoccupatevi di dire il vero. Ciò che conta, per i nostri elettori semi analfabeti, non è la verità, ma ciò che sembra essere la verità». Di questa massima traboccante di cinismo e di sovrano disprezzo, Berlusconi ci ha dato, nel suo straripante monologo dell'altra sera e nella volgare gestualità con la quale lo sottolineava, una illustrazione esemplare.

Gino Spadon

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il popolo del Partito democratico

GOFFREDO BETTINI*

SEGUE DALLA PRIMA

Loro, ancora una volta, sono la somma opportunistica di cose molto diverse: la vocazione padronale e populista di Berlusconi, lo statalismo di Fini venato sempre (basta vedere le candidature) da qualche nostalgico del passato, l'eversione di Bossi che mina l'unità d'Italia. Ha contribuito alla straordinaria rimonta di Veltroni, Veltroni stesso. La sua candidatura, percepita come più fresca, sincera, credibile. Nelle piazze dove ha parlato si è raccolto un popolo assai più ampio della somma dei due vecchi partiti, Ds e Margherita. Si sono visti tanti giovani, donne e tanti volti di un'Italia che

non si piega e combatte. E poi ha contribuito la scelta di andare da soli, o meglio liberi di presentare a pieni polmoni le nostre idee, il nostro profilo culturale, riformista e moderno; in grado di rompere tabù e luoghi comuni. Bene. Per questo sono fiducioso sul risultato. E sento anche in queste ultime ore un contagio positivo. Un passaparola che spinge verso di noi. Ma c'è qualcosa, al di là del risultato di lunedì, che abbiamo già realizzato, che resterà come un patrimonio inestimabile che da ora nessuno ci potrà più togliere: abbiamo costituito definitivamente e bene il nuovo partito. Girando nelle manifestazioni e tra la nostra gente possiamo dire con certezza che nessuno si sente più ex di qualcosa, ma tutti sono dei "democratici"; i nuovi protagonisti di una nuova storia. Abbiamo nel fuoco della lotta realizzato quella mescolanza che fino a qualche tempo fa sembrava un obiettivo così am-

bizioso. E poi il PD ha trovato il suo popolo. Altro che partito aereo o liquido. Esso oggi poggia non solo sui voti delle primarie ma su milioni di persone che hanno partecipato ad una avventura democratica e ad una competizione talvolta dura e difficile. C'è una ragione politica dietro a tutto ciò. Tanti hanno sentito di costruire e partecipare ad un progetto strategico, di lunga durata per la rinascita dell'Italia. E' come se il paese, così diviso, ripiegato e sfiduciato sul suo futuro, avesse in molte sue parti avvertito la presenza di un nuovo collante, di un nuovo strumento a disposizione per costruire la ragione del suo stare insieme. E' stata, infatti, l'ambizione di essere un partito nazionale, la carta in più del PD. Veltroni ha fatto il suo viaggio non con lo spirito di una trovata elettorale. Ma per dire che in ogni parte d'Italia c'è un patrimonio inestimabile da valorizzare. Di storia, di cultura, di arte,

di ambiente, di ricerca, d'innovazione, di piccole e media impresa, di servizi avanzati. E che finalmente è giunto il momento di trovare qualcuno che abbia la voglia di ricostruire il filo di una unità nazionale in grado di stabilire nuove regole, un nuovo Stato, un nuovo patto tra cittadini e istituzioni, una nuova giustizia in grado di fare esprimere al meglio queste nostre ricchezze e potenzialità. Quello Stato, in fondo, che la borghesia italiana non ha mai, da sola, saputo edificare, mancando ad una sua funzione storica. Oggi la crisi ci impone dunque una doppia operazione. Battere la destra. E tentare di civilizzarla. Ma avviare anche una fase costituente che rimetta al centro una nuova "religione" della Repubblica, le ragioni che fanno degli italiani una comunità. Questo lo possono fare solo, unite, le migliori e più avanzate componenti del Paese. La sinistra democratica, sollevata dall'ipoteca massimalista, il

cattolicesimo democratico, e la parte più creativa e innovativa della borghesia italiana. Sono le forze che abbiamo voluto raccogliere e mobilitare con il PD: che davvero non è la somma di vecchi gruppi dirigenti, ma il tentativo di mettere insieme una sorta (uso un termine antico) di inedito blocco sociale. Con questo partito dovranno fare i conti davvero tutti. Non nasce, come più volte ho già detto, per provare a vincere solo una tornata elettorale; ma per tenere nel tempo e dispiegare con tenacia e pazienza il suo progetto. Non si tratta quindi, un po' banalmente, di fissare l'asticella di un nostro successo, sotto la quale dovrebbe ripartire la lotta interna distruttiva di sempre. L'aria che si respira nel gruppo dirigente è di convinta e generosa partecipazione a questa sfida. Certo le nostre ambizioni sono grandi. Ma già oggi possiamo dire che qualcosa di irreversibile abbiamo costruito. Un risultato che nessuno potrà negare e che



È l'inizio di un nuovo lungo cammino. Che, ripeto, sono grandemente fiducioso potrà muovere i primi

passi con la vittoria elettorale del 13-14 aprile.

* Coordinatore Fase Costituente PD

I mezzi e i fini nei programmi elettorali

ADOLFO DI MAJO*

La campagna elettorale si è via via movimentata con l'avvicinarsi della conclusione. Quanto ai toni era del resto scontato che l'interesse maggiore, specie dei mass-media, si dovesse concentrare, forse un po' troppo, sui due maggiori partiti (PD e PDL), facendo scolorire degli altri. Il che è positivo e negativo. È positivo, ove si guardi all'obiettivo di ridurre la frammentazione partitica, dando così un senso e concretezza al cosiddetto bipolarismo. È negativo ove si pensi alle tante identità e sensibilità che pure hanno fatto la storia di questo Paese e che ne costituiscono un arricchimento. Quel che è dato osservare, guardando ai programmi, specie dei due maggiori schieramenti è la declamazione di fini e obiettivi, per tutti i principali settori della nostra vita sociale ed economica, sui quali non sarebbe facile essere in disaccordo. Sottotono invece figurano sovente i mezzi e i percorsi necessari per raggiungere i fini proposti. Si potrebbe

rispondere che ciò è naturale, trattandosi di programmi elettorali, ove è più importante enunciare traguardi da raggiungere anziché denunciare costi e sacrifici che richiedono scelte e prese di posizione, spesso scomode. Volendo portare ad esempio, quasi per campione, due settori trainanti di qualsiasi progetto riformistico, l'università e la giustizia, verrebbe fatto di osservare quanto segue. Nel programma del Partito Democratico, si insiste giustamente sulla modernizzazione delle Università italiane, rilanciando la loro autonomia finanziaria e introducendo forme sistematiche di valutazione efficace delle risorse, incentivi e disincentivi, aumentando la competizione tra gli atenei. Ma non si indica come tali obiettivi possono essere raggiunti, superando l'attuale stato di stallo. È ad esempio negabile che proprio in una politica di contenimento della spesa pubblica, il finanziamento ordinario dello Stato alla Università non potrà superare i limiti noti. È allora evidente che occorre prendere posizione sul costo del-

la nostra Università e se parte di tale costo non debba addossarsi anche ad altre fonti, ad esempio al capitale privato, specie ove tale capitale sia attualmente acefalo (si pensi alle fondazioni bancarie). Perché non associare, nelle forme opportune, risorse private allo sviluppo delle Università? E' altresì da riflettere su di un

riduzione delle tasse. È in questo modo che si restituisce reale autonomia e flessibilità alla Università, liberandola dai condizionamenti recati dal finanziamento statale che non possono che portare ad un appiattimento della sua gestione, con servizi scadenti a prezzi scadenti. Ma ciò comporta che tra Università e

l'Università da esamificio, burocratico e inutile, nel quale si è convertita, a luogo di vera e propria formazione di professionalità e competenze dei giovani! Veniamo alla giustizia, altro settore trainante. Occorre sinceramente prendere posizione se si ritiene che essa, quale servizio reso ai cittadini, debba dare risultati in tempi ragionevoli e ciò anche con il sacrificio di garantismi e steccati posti non solo dalle norme del codice di rito e dalle leggi numerose che si sono succedute ma altresì dalle numerose corporazioni che del sistema - giustizia si alimentano (si pensi alla categoria degli avvocati) oppure se essa debba avere il suo libero corso, e così da essere preferibile che la giustizia rimanga la sede naturale in cui domande ed esigenze si manifestano, perché ciò corrisponde ad un processo democratico che, nella sua apertura, tende a fare emergere istanze e bisogni, ma senza poi farsi carico che quelle domande trovino sollecita definizione. È codesta l'alternativa che si ha di fronte. In favore della giustizia - vaso contenitore

delle più disparate domande della società, tra l'altro, sono molti magistrati specie dell'area di sinistra, richiamando l'art. 24 della Costituzione. Invece nel primo senso si potrebbe pensare a qualche proposta di immediata praticabilità, quella ad es. di modificare l'art. 111 della Costituzione, che ha fatto del ricorso per Cassazione il pass-partout contro ogni forma di violazione di legge, inflazionandone l'uso, per limitarlo invece ai casi più rilevanti, sia in senso patrimoniale come dal punto di vista dei principi di massima che sono in contestazione. Si potrebbe altresì ridurre l'effetto devolutivo del processo di appello. A tacere infine della necessità di unificare tutti i riti processuali (che sono diventati una ventina!), tra i quali il rito societario, che non ha dato buoni risultati. L'effetto deflattivo e la riduzione dei tempi sarebbe più che evidente. Ma, oggi all'obiettivo deflattivo si risponde con l'abolizione degli arbitrati per i contratti con la Pubblica Amministrazione (d.l. 31 dicembre 2007 n. 248). Anziché dunque razionalizzare l'arbitra-

to, abbassandone i costi, si risponde con la sua abolizione, trasferendo le controversie alle Sezioni specializzate dei Tribunali. Quanto alla giustizia penale, pur nella vigenza del principio di obbligatorietà dell'azione penale, sarebbe ora di introdurre corsie privilegiate per i reati di più grave rilevanza sociale, richiamando la responsabilità dei Capi delle procure (se non si ritiene di officiare il Parlamento, come proposto dall'On. Vietti). Di interrogativi possono essercene altri. Ma è ad essi, come ad altri, che le forze politiche debbono rispondere, così da fornire il necessario tono e direzione alle tante "buone intenzioni" di cui sono lastricati i programmi elettorali. L'elettorato è ormai indifferente alle promesse, vuole scorgere il segno tangibile del cambiamento rispetto all'andamento delle cose che ha di fronte, *hic et nunc!* E il cambiamento va supportato di mezzi e percorsi, più che di traguardi da raggiungere.

*Docente dell'Università di Roma Tre